I LONGOBARDI DEL SUD

a cura di
GIUSEPPE ROMA

Estratti



GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE
ROMA · 2010

Franca C. Papparella

LA BASILICATA DI ETÀ LONGOBARDA: LE TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE

Porro octava Lucania, quae nomen a quodam luco accepit, a Silere fluvio inchoat, cum Brittia, quae ita a reginae quondam suae nomine appellata est, usque ad fretum Siculum per ora maris Tyrreni… in qua Pestus et Lainus, Cassianum et Consentia Regiumque sunt positae civitates (Paolo Diacono, *Hist. Lang.*, II, 17).

Così Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum* descrive l'antica Lucania, il cui territorio insieme alla *terra Brittiorum* costituisce l'ottava regione d'Italia[1]: vi si trovano le città di *Paestum*, Laino, Cassano, Cosenza e Reggio e si estende dal fiume Sele allo stretto di Sicilia, dove la tradizione vuole che il re Autari – toccando con la punta della sua lancia la colonna posta in mezzo alle onde del mare – abbia esclamato: *usque hic erunt Langobardorum fines*[2].

Se per delineare il quadro della Basilicata[3] di età longobarda ci sovvengono alcune fonti scritte quali la già citata *Storia dei Longobardi*, le *Epistole* di Gregorio Magno[4] e i diversi *Chronica*[5], la documentazione archeologica risulta spesso insufficiente. Una carenza questa dovuta a una non sistematica edizione delle indagini stratigrafiche condotte nel territorio, e ad una non sempre individuazione/identificazione di quelle peculiarità proprie della cultura dei Longobardi, riconducibile a quel processo di 'acculturazione' che vede protagonisti il popolo immigrato e gli autoctoni[6].

A tal proposito resta ancora esemplificativa ed esplicativa l'espressione «archeologicamente i morti sono indigeni, antropologicamente sono Germani» utilizzata da Hugo Blake nel 1983 per spiegare la dicotomia rilevata nel contesto funerario di Pettinara[7]. Si definisce, così, quel processo di integrazione/evoluzione reciproca instauratosi tra 'romani' e longobardi, a dimostrazione dell'ormai superata distinzione che si era voluta stabilire, in modo netto, tra indigeni e 'barbari'. E sempre sul tema dell'identità etnica esplicito è il riferimento che troviamo in Paolo Delogu quando, nella sua disanima sulle necropoli altomedievali asserisce che: «[…] L'intenzione di isolare la 'germanicità' – rimasta sinora senza risultati – negli insediamenti di superficie, dovrà quindi prima o poi rassegnarsi a limitare le proprie pretese anche nell'analisi dei materiali provenienti dalle necropoli»[8].

Pertanto, la mancanza di una completa e particolareggiata pubblicazione degli scavi che riguardano il territorio lucano e l'attribuzione concreta solo di alcuni dati alla cultura longobarda pongono indiscutibilmente dei limiti alla presente ricerca; tuttavia, si tenterà di prendere in considerazione tutte quelle testimonianze della Basilicata – gastaldati, siti fortificati, edifici e luoghi di culto, contesti e corredi funerari[9] (Fig. 1) – ascrivibili al periodo della dominazione longobarda. Si andranno a sottolineare quelle evidenze considerate 'tangibilmente' longobarde, senza trascurare quella documentazione materiale che, seppur priva del carattere germanico, è da considerarsi parimenti rilevante per lo studio e la comprensione del territorio. Le diverse tradizioni che ivi coesistono convergono in quella cultura composita ma al tempo stesso omogenea, perché in essa sono percepibili tutte quelle 'memorie' proprie del sostrato autoctono e del genere 'straniero'.

Nella consapevolezza che un tale approccio metodologico è reso, innegabilmente, difficoltoso dalla presenza di molto materiale inedito, il quale, di fatto, impedisce una organica visione del territorio, si è cercato di leggere le diverse evidenze materiali contestualmente ai siti di recupero. Si è proceduto, quindi, a una più attenta e analitica lettura del territorio, da considerare non solo come teatro di avvenimenti e di contatti delle diverse popolazioni, ma si è cercato di mettere in evidenza e di sottolineare il dato materiale nella sua contestualizzazione topografica e storica.

Una tale metodologia ha apportato, pur nelle contingenti e non poche difficoltà, delle interessanti soluzioni. Da questa analisi si è evinto, così, che la presenza più concretamente 'longobarda' è ravvisabile in quei siti più prossimi alle importanti sedi gastaldali. A confermare tale tesi sovvengono la disamina e lo studio di alcune evidenze presenti nell'area di Matera e di Acerenza. Prova ne sono alcuni 'segni' quali l'organizzazione spaziale del cimitero; la presenza di certi riti funerari; di apparati decorativi che richiamano schemi iconografici di ambito longobardo; l'attestazione di inumazioni privilegiate rese tali dal particolare decoro interno della tomba; la presenza di corredi funerari costituiti da armi e cinture di sospensione; l'utilizzo di alcuni antroponimi.

Da quanto osservato ne consegue, inoltre, che se tali tipi di evidenze si possono riscontrare ora nell'area gravitante intorno a Matera ora in quella di Acerenza, una matrice comune delle diverse aree territoriali è possibile individuarla nel culto di S. Michele Arcangelo, la cui devozione non ha, evidentemente, confini, così come nell'espletamento del potere longobardo centrale che 'amministra' chiese, monasteri, terre e beni di diversa natura.

La documentazione archeologica

Acerenza, Matera, *Latinianon*, *Lucania* sono i gastaldati della Basilicata, centri di potere amministrativo, che hanno

svolto il ruolo di attrazione demica[10] e di amministrazione politica del territorio. Dubbi permangono sulla esatta collocazione di *Latinianon* che dovrebbe comprendere il territorio tra il Basento e l'Agri[11], mentre *Lucania*[12] è identificabile con la zona di *Paestum*-Cilento; notizie più sicure si hanno per Matera, sede gastaldale dal 662[13], e Acerenza[14] ricordata già nell'*Historia Langobardorum* (V,7) – *Argentia sane propter munitissimam loci positionem capere minime potuit* –, quando Costante II, pur essendo riuscito a raggiungere la città, fu costretto a muovere la ritirata, perché essa risultò essere inespugnabile[15]. La vicenda dei gastaldati lucani prosegue con il IX secolo, quando nell'849 venne stipulato un accordo tra il *thesaurarius* Radelchi, regolarmente eletto principe di Benevento, e Siconolfo, fratello di Sicardo e ora principe di Salerno. La *Radalgisi et Siginulfi principum divisio Ducatus Beneventani*[16], dunque, prevedeva la cessione a Radelchi di *medius gastaldatus Acerentinus*[17], mentre a Siconolfo, le sedi gastaldali di Matera, Latiniano, Lucania e la parte occidentale del gastaldato di Acerenza, insieme alla maggior parte della Basilicata[18]. La diversa cessione territoriale al principato di Salerno ha portato a osservare come la Lucania fosse legata economicamente alla città prospiciente il Tirreno, piuttosto che a Benevento[19].

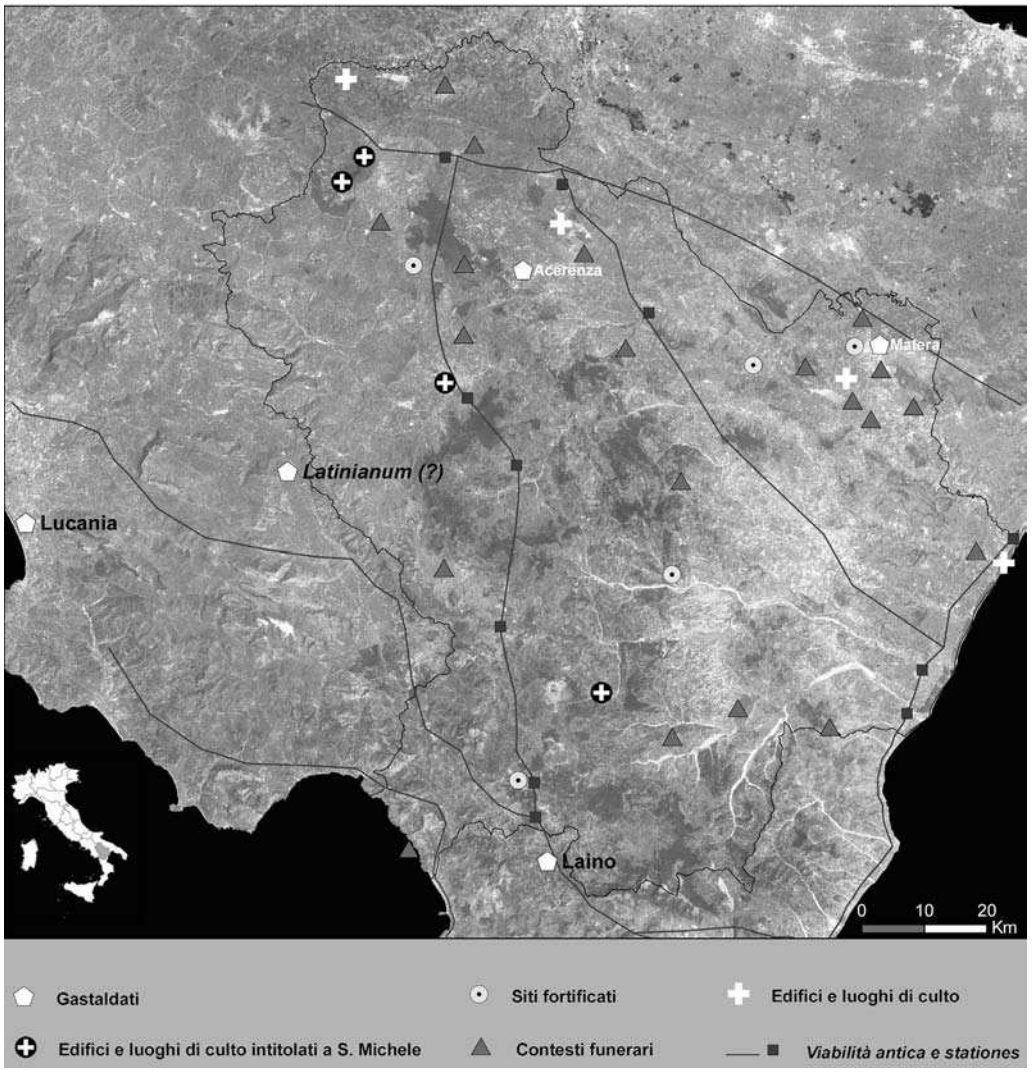

Fig. 1. Carta dei siti citati nel testo (elaborazione grafica V. Lopresti)

Strettamente connessi ai centri di potere sono i siti fortificati, ovvero centri posti a controllo del territorio, come viene documentato dall'esempio di *Matera* (*Mateola*), cinta di mura dagli stessi Longobardi[20]; dal castello di Lagopesole, dove indagini stratigrafiche hanno portato in luce una fase longobarda rappresentata da una spessa cinta muraria con all'interno ambienti di servizio e una torre[21]; dal presidio militare di Altojanni di Grottole, le cui ricerche archeologiche hanno evidenziato sì un sistema fortificato con annesso abitato ed

edificio di culto ma, ad oggi, non riconducibile a età longobarda[22]; dal castello Seluci nell'alta valle del Sinni, arroccato su di una rupe calcarea che svetta sul bordo dell'omonimo fiume risultando, così, naturalmente fortificato, e dove scavi programmati hanno messo in evidenza la planimetria del sito, la presenza di un edificio di culto e di un villaggio[23]; e ancora, da Fosso dell'Eremita di Stigliano, dove si è evidenziato un possente muro di recinzione a chiusura dell'abitato[24].

Altra documentata testimonianza è quella che ci viene dall'analisi degli edifici e luoghi di culto.

Tra gli esempi meglio noti è l'edificio di culto di Leonessa-Tesoro di Melfi[25], chiesa a carattere rurale che insiste su strutture di una villa di età romano imperiale. Tale edificio è dotato di una piccola abside e di un muretto basso forse con funzione di *subsellium*. Alla fase di abbandono sono ascrivibili le quattro sepolture rinvenute, di cui solo una (T. 1) è dotata di un ricco corredo. La tomba è pertinente ad una inumazione femminile, probabilmente di giovanissima età, viste le esigue dimensioni della fossa (lungh. m 1, largh. m 0,30, prof. m 0,55): il corredo, aureo, è costituito da un anello con ametista centrale e quattro castoni più piccoli con pietre madreperlacee; un orecchino dalla forma allungata, periforme, la cui lavorazione è a traforo con piccoli inserti di smalto colorato[26]; infine un pendaglio, oggi disperso, relativo forse a una collana, che è composto da una grossa pietra in un castone delimitato da un giro perlinato[27].

L'edificio, con la presenza delle tombe, può avere svolto funzione di «aggregazione per le comunità circostanti verosimilmente per tutto il VII secolo, anche se proprio la sepoltura ricavata all'interno dell'aula sacra potrebbe costituire la traccia del suo abbandono o almeno della cessazione della sua attività liturgica, probabilmente non oltre i primi decenni dell'VIII secolo»[28], come dimostrerebbe la cronologia del corredo rinvenuto nella tomba che, oltre ad essere stata realizzata sul pavimento, sembra riutilizzare blocchi appartenenti all'edificio stesso[29].

Altro edificio di culto presente nel territorio e messo in relazione a insediamenti rurali posti nelle vicinanze è quello di Santa Pelagina di Metaponto[30]. Il piccolo edificio ad aula unica con abside orientata e vano annesso può essere ascritto al VI-VIII secolo; all'interno degli ambienti sono state scoperte numerose tombe caratterizzate dal fondo di deposizione costruito con embrici e le sepolture, a deposizione multipla, hanno restituito numerosi frammenti ceramici, vetri, anelli, monete bronzee.

Un monastero, invece, strettamente connesso al potere longobardo è quello di Santa Maria di Banzi, la cui origine è collocabile cronologicamente alla fine dell'VIII secolo, quando per volontà di Grimoaldo III, nel 797-798 divenne dipendente, con tutti i suoi beni ed i suoi servi, dal cenobio benedettino di Montecassino fino all'occupazione normanna[31]. Indagini archeologiche hanno infatti messo in evidenza la originaria struttura che presenta uno sviluppo longitudinale minore rispetto a quello medievale[32].

A ulteriore conferma del rapporto che è intercorso tra il potere politico longobardo e quello monastico è la cessione da parte di Sicardo della chiesa di S. Secondino, situata *in finibus Acheruntinis*, all'Abbazia di S. Vincenzo al Volturno[33], così come l'edificio situato nel *gaio Matere* fu ceduto da Arechi II a Santa Sofia di Benevento[34].

Dalla disamina degli edifici di culto di questo periodo scaturisce necessariamente l'osservazione di come molti di essi siano intitolati a San Michele Arcangelo. Risaputa è la devozione che i Longobardi avevano per l'Angelo, il loro santo protettore nel quale trovarono peculiarità e attributi del dio pagano Wodan, quale «dio della guerra, psicopompo, protettore di eroi e guerrieri»[35].

È l'episodio della vittoria di Grimoaldo I sul Monte Gargano a 'ufficializzare' il culto micaelico divenendo punto di incontro tra i Longobardi ariani e quelli cattolici, tanto da essere stato definito come *instrumentum regni* per l'unità di tutti i sudditi[36]. Certo è che, in seguito ai pellegrinaggi, il culto micaelico dal Gargano si diffonde assai presto nei territori limitrofi[37]. Numerose sono le testimonianze in Basilicata[38], fra cui la chiesa di S. Michele a Potenza che, sebbene lavori di restauro abbiano evidenziato strutture antecedenti al XII-XIII secolo, è difficile poterla identificare con quella della lettera gelasiana[39], anche se il recupero di un pilastrino ascrivibile al VI secolo porterebbe a far riconsiderare quanto detto[40]; il complesso monastico di Monticchio, i cui due nuclei sono dedicati rispettivamente a S. Ippolito e a S. Michele e dove indagini archeologiche hanno evidenziato un impianto a triconco ascrivibile alla fine dell'VIII-IX secolo[41]; un edificio di culto micaelico nel *gaio Matere in Affle* donato per volere di Arechi II, nel 744, al monastero di Santa Sofia di Benevento[42]; il *monasterium sancti Michaelis archangeli in monte Vulture* nel territorio di Rapolla[43]; l'insediamento rupestre di S. Michele decorato con affreschi alle Grottelle[44]; la grotta di S. Angelo a S. Chirico Rapàro, primo nucleo su cui insiste la chiesa dell'insediamento abbaziale. Interessante è sottolineare come l'antro roccioso intitolato all'Angelo era già noto ai tempi di S. Vitale di Castronuovo, il quale giunse in questa località, *ad montem qui dicitur Raparus… ad Cryptam S. Angeli*, alla fine del X secolo[45]; infine, il monastero *sancti Michaelis archangeli de Monte Caveoso*, nel territorio di Acerenza[46].

Andando ad esaminare, quale luogo di culto, la grotta del Peccato Originale di Matera, possiamo sinteticamente[47] segnalare la presenza di un importante ciclo pittorico, in cui sono raffigurati Pietro con le chiavi in mano, Sant'Andrea, la Vergine col Bambino in braccio, e ancora, nella terza absidiola, le figure dei tre arcangeli, scene tratte dalla *Genesi*, come la

creazione della luce e delle tenebre, di Adamo ed Eva, di Adamo mentre mangia il frutto proibito. Tutte le figure poggiano su un vasto campo di colore giallo campito da numerosi fiori rossi, motivo che accomuna anche altri affreschi, come quello della Cattedrale di Benevento, San Vincenzo al Volturno, S. Michele a Monte Sant'Angelo, Seppannibale. Questo importante progetto pittorico è stato messo in relazione con il mondo benedettino di area longobardo-beneventana.

Infine, l'analisi dei contesti funerari e dei relativi corredi e riti. Il censimento a tappeto delle evidenze funerarie nel territorio ha evidenziato la presenza di circa cinquanta aree funerarie ascrivibili al VI-VIII secolo[48], di cui solo alcune hanno restituito materiali e tracce di rituali.

Oltre al già citato cimitero di Leonessa-Tesoro di Melfi e di Santa Pelagina di Metaponto si vogliono segnalare alcuni contesti caratterizzati da recuperi 'preziosi' come quello di S. Pasquale di Chiaromonte[49], dove si evidenzia la T. 422 per il recupero di una fibula a disco in oro con al centro un castone circolare in cui è rappresenta una *imago clipeata* femminile[50] e sui bordi altre sei paste vitree; lo spazio interno è riempito da un motivo filigranato che richiama molto da vicino quello della fibula di Senise. Insieme alla fibula sono stati rinvenuti una coppia di orecchini e un pomo emisferico in osso. Quest'ultimo potrebbe essere rapportato all'offerta simbolica dell'uovo, rituale di tradizione orfica, attestato nelle popolazioni rurali cristianizzate, autoctone e longobarde, che assume il valore di resurrezione dopo la morte[51].

Contigua alla necropoli di Chiaromonte, topograficamente e per il tipo di recuperi, è quella di località Pantano di Senise[52], di cui è ormai nota l'annosa problematica riguardo il cosiddetto 'tesoro longobardo' e 'tesoro bizantino'. Caratteri di similitudine stilistica si possono ravvisare anche nell'anello aureo decorato con castoni a *cloisonnée*, rinvenuto nella T. 8 di Timpone del Pagliaro di Valsinni: tale necropoli è da mettere in relazione con il sito fortificato di Presinace, a Serra Maiori, sito d'altura posto a poca distanza, a presidio del confine meridionale del Ducato di Benevento[53].

In altre necropoli è stata evidenziata, invece, la presenza di corredi più modesti, costituiti da elementi di ornamento e abbigliamento in bronzo o ferro. Si segnalano, per la problematica connessa, i recuperi di fibule zoomorfe o a protomi animali, sia con iscrizione che anepigafi. Ricordiamo le fibule a forma di 'volatile' provenienti da Santo Janni di Maratea[54], S. Lucia e di Ovile Dragone al Bradano[55]; quelle a forma di cavallino recuperate nei contesti di Magnone di Atella[56], Metaponto[57], Piano di Campo di S. Mauro Forte[58] e *Venusio*[59]. Fibule ad anello aperto con protomi zoomorfe anepigrafi sono relative a rinvenimenti da Timmari[60], Pagliarone di Marsico Nuovo[61], Barrata di Potenza[62]; mentre si segnalano quelle da S. Irene di Forenza[63] e da Calle di Tricarico[64] come esemplari con iscrizione sulla verghetta.

Lo studio delle testimonianze materiali, quindi, ha messo in evidenza l'attestazione di recuperi pertinenti ad accessori dell'abbigliamento e ornamento personale senza escludere la documentata presenza di oggetti relativi al corredo di tipo rituale[65] e di armi: basti ricordare il caso della necropoli della *SS. Trinità* di Venosa[66], dove in due sepolture, definite in bibliografia di guerrieri longobardi, sono state recuperate cinture reggiarmi e uno *scramasax*; della T. 22 di Pagliarone di Marsico Nuovo[67], interessante per la deposizione di una spada in ferro disposta lungo il fianco destro dell'inumato[68]. Infine, a concludere il composito quadro delle attestazioni materiali, è il noto ritrovamento, sempre da Venosa, di una crocetta astile in bronzo, con bracci a terminazione espansa[69], la cui problematica e trattazione verrà approfondita, più adeguatamente, in seguito.

L'analisi dei contesti funerari ha rilevato, inoltre, la presenza di una particolare 'tipologia' tombale documentata in località Pozzo d'Alitta di Lavello e ascrivibile all'VIII[70]: la tomba, parte di una necropoli più vasta, è stata rinvenuta nel 1926 durante alcuni lavori agricoli; ha una copertura realizzata con quattro lastroni posti orizzontalmente e, ciò che è degno di nota, è il rivestimento della fossa con mattoni intonacati all'interno e decorati da fasce in rosso mattone e nero, fra cui croci a braccia uguali in rosso e iscrizioni in nero dipinti[71].

Infine, la trattazione dei riti. Possiamo ascrivere ad età longobarda quel particolare utilizzo funerario di segnacoli lignei, le cui tracce materiali – i buchi di palo – si rinvengono in zone contigue alle tombe. Interessati da tale fenomeno sono alcuni cimiteri che vertono nel territorio di Matera, più precisamente quello di Madonna della Loe[72] e di Santa Lucia alle Malve[73]. Relativamente a quest'ultimo è stata evidenziata una organizzazione spaziale che prevede la collocazione delle tombe di adulti su tre livelli paralleli, che vanno diradandosi verso l'interno del pianoro; le sepolture infantili, invece, sono situate sul ciglio del pianoro, dove il banco roccioso forma una piattaforma. È, altresì, evidente una divisione del cimitero per settori, ma la non definitiva indagine archeologica pone dei dubbi sulla esatta funzione di queste 'aree' che possono essere a carattere familiare, di sesso, di età o semplicemente di uno sviluppo cronologico dello stesso.

Il cimitero di Santa Lucia alle Malve diventa esemplificativo per lo studio dell'ideologia funeraria, sia per la lettura topografica dell'area che per la documentata attestazione di tracce di segnacoli, evidenze che, tra l'altro, possiamo collocare cronologicamente con una certa sicurezza: ciò che si è rivelato di estremo interesse, difatti, è stato il risultato delle analisi al C^{14} che hanno datato gli inumati intorno all'VIII secolo.

Risulta evidente da quanto finora esposto come il territorio lucano sia ricco di attestazioni materiali riconducibili al periodo preso in esame.

Le testimonianze analizzate, quali l'apparato decorativo della grotta del Peccato Originale di Matera che richiama schemi della cultura figurativa beneventana, l'influenza del potere longobardo su alcuni centri monastici[74] come Santa Maria di Banzi, la chiesa di San Secondino, quella in *gaio Matere in Affle*, la presenza di edifici di culto dedicati all'Angelo Michele, l'esistenza di centri di potere importanti come Acerenza e Matera, la documentata presenza di alcuni particolari corredi e riti funerari e di alcune tipologie tombali, confermano archeologicamente la presenza longobarda nel territorio lucano, la cui attestazione era stata già evidenziata dalle fonti scritte.

A dimostrazione di quanto detto si vogliono segnalare alcuni recuperi funerari che possono essere ascritti alla tradizione longobarda, come per esempio le cinture multiple[75] di sospensione delle armi di Venosa, di cui una, in bronzo e argento, presenta una lavorazione ad agemina con stilizzazione del II stile animalistico (T. 71), mentre il puntale principale in bronzo di quella rinvenuta nella T. 48/73 risulta di estremo interesse per la presenza dell'iscrizione del nome germanico del proprietario, inserito fra un serpente e una croce, figurazione questa che porta ad argomentare sulla avvenuta conversione al cristianesimo dell'inumato. Ed ancora, il rinvenimento di alcune armi quali *scramasax* o spade, come testimoniato dal recupero di Venosa (T. 71) e di Pagliarone di Marsico Nuovo, porta a collocare tali sepolture ad ambito alloctono.

È noto, infatti, come il rinvenimento di armi in sepoltura venga considerato di carattere germanico, segno di distinzione etnica. Tuttavia, nuove letture portano a considerare la deposizione delle armi e delle relative cinture di sospensione piuttosto come «espressione rituale di una condizione etnica, sociale e forse ideologica basata sullo *status* di guerriero» e non già trasposizione realistica[76]. Le armi, dunque, devono considerarsi innanzitutto «una parte dell'identità di genere maschile dell'aristocrazia: nelle fonti scritte, anche quelle di età carolingia, la spada non è infatti considerata un'arma in senso stretto, bensì l'indispensabile complemento dell'abbigliamento di un aristocratico, anche in tempo di pace»[77]. Sembra rilevante, a tal proposito, sottolineare come la spada rinvenuta nella tomba 22 di località Pagliarone di Marsico Nuovo fosse posizionata lungo il fianco destro dell'inumato e con la punta rivolta verso l'alto, modi che indurrebbero a ipotizzare il carattere metaforico della deposizione dell'arma[78].

Elementi di pregio relativi, invece, all'*inhumation habillée* femminile sono stati rinvenuti nella tomba di località Pantano di Senise, Leonessa-Tesoro di Melfi, Timpone del Pagliaro di Valsinni e S. Pasquale di Chiaromonte, oggetti[79], per alcuni tratti accomunabili stilisticamente[80] e che per molto tempo sono stati definiti parte di 'tesori longobardi', ma che oggi, grazie anche a studi più approfonditi, possono considerarsi di tradizione orafa tardoantica e bizantina.

Arduo è, però, poter stabilire se tali prodotti ricercati e preziosi venissero realizzati in officine locali[81], romane[82] o provenissero dall'Oriente[83], così come non è da escludere l'ipotesi dell'esistenza di artigiani *itineranti* che nello spostarsi per ampie zone portano con sé «un campionario cui il committente potesse attingere, insieme alle relative forme per la fusione dei pezzi»[84].

Nella maggior parte dei recuperi, tuttavia, il corredo di tipo personale, più specificatamente gli elementi funzionali all'abbigliamento, è costituito da oggetti bronzei, e in questa sede tratteremo più in particolare delle fibule con protomi zoomorfe affrontate[85]. Tale tipologia sembra essere attestata in tutta l'Italia centro-meridionale e può essere ascritta a tradizione romana: la consistente presenza in territori dell'attuale Campania[86], Puglia, Basilicata e Calabria settentrionale induce a ipotizzare in tale contesto geografico un centro di produzione, ma che lavorava su ordinazione di autoctoni, Bizantini e Longobardi[87]. Esemplari con protomi feline provengono, dunque, da Timmari, Pagliarone di Marsico Nuovo; un esempio, invece, più particolare per l'anello decorato a 'occhi di dado' e la resa delle protomi a forma di serpente con grossi occhi formati da due borchie, simili a quelle delle placche di cintura longobarda, è stato recuperato nella T. 7 di Barrata di Potenza e trova confronti più puntuali con l'ambiente pugliese: si segnala il recupero da Lucera e quello conservato al *British Museum* di Londra, ma di sicura provenienza italiana[88].

Si sottolinea come tale tipo di fibula, più comunemente anepigrafe, possa presentare sulla verghetta una iscrizione costituita dal nome del proprietario e da una formula di acclamazione, come *vivas in Deo*, o semplicemente *vivas*, lemmi che per dei fenomeni fonetici vengono spesso scritti come *bibas* o *biba*[89]: esempi di tal genere provengono da S. Irene di Forenza, dove l'iscrizione è costituita dalla formula + LUPU BIBA. Tale antroponimo, di sicura origine latina sembra avere avuto grande attestazione in ambiente germanico, tanto da ricorrere molto spesso nell'Opera di Paolo Diacono[90]. Tuttavia, è proprio l'onomastica che, se da un lato ci fornisce un valido supporto, dall'altro, ci fa porre alcuni dubbi riguardo la sicura attribuzione di tale tipo di fibula al costume femminile[91]: è noto, difatti, come la maggior parte degli antroponimi attestati sia di genere maschile, se si esclude qualche caso come quello probabile di *Aoderada*[92] e di *VVinipirg*[93].

Il dato archeologico ci dimostra che il recupero di tale tipo di fibula è pertinente a sepolture femminili, documentazione che ci proviene direttamente dall'associazione degli elementi del corredo, ma quando il recupero è relativo solo ad una fibula del tipo a protomi, per di più caratterizzata da un nome maschile, è più logico, forse, dover considerare tale oggetto come accessorio anche del vestiario maschile. A tal proposito, vale la pena ricordare come tale tipolo-

gia faccia parte della *forma 1* delle fibule ad anello, secondo la classificazione fatta da Otto von Hessen: l'Autore rapporta i recuperi a tombe maschili tardo-romane e, osservando la posizione dell'oggetto, sempre sulla spalla destra, ne deduce un utilizzo per chiudere «un indumento simile a un mantello»[94]. Perciò, ad ulteriore avallo della pertinenza di tale tipologia anche all'abbigliamento maschile si propone come prova il recupero della fibula con iscrizione + LUPU BIBA, rinvenuta all'altezza della clavicola destra, nella T. 31 di Torre Toscana di Belsito[95].

A questo tipo di fibule ad anello aperto con estremità a protomi animali fanno da *pendant*, evidentemente solo per associazione del tipo di soggetto figurativo, le fibule zoomorfe, in particolare quelle a forma di volatile e di cavallino[96], che trovano attestazione in tutta Italia[97] e ampia documentazione nel territorio lucano.

Le fibule a forma di 'volatile' trovano testimonianza nella necropoli di S. Lucia e di Ovile Dragone al Bradano, nel cimitero annesso al piccolo edificio di culto ubicato sull'isolotto di Santo Janni di Maratea, e, ancora, si segnala un altro esemplare di provenienza sconosciuta, che presenta tracce di smalto sulle ali dispiegate e sulla coda[98]. Relativamente ai recuperi di fibule a forma di cavallino, invece, si evidenziano quelli di Magnone di Atella, Metaponto, Piano di Campo di S. Mauro Forte, Venusio, tutte accomunate dalla superficie del corpo decorata a 'occhi di dado'; si discosta per la presenza e la resa del 'pennacchio' quella di Venusio, rinvenuta nella tomba multipla di proprietà Bia insieme ad altri oggetti di corredo[99].

Anche questa tipologia di fibula, i cui precedenti si possono rinvenire in modelli di arte provinciale[100], veniva utilizzata dalle donne 'indigene' quale accessorio dell'abbigliamento[101] e, in seguito, per la stessa funzione la ritroviamo nel costume femminile longobardo[102]. Tale osservazione costituisce una ulteriore dimostrazione della difficoltà connessa alla giusta comprensione dell'etnia dell'inumato attraverso l'analisi dei complementi del vestiario. Uguale problematica si può leggere nelle fibule con protomi, anche se una razionale identificazione potrebbe pervenirci direttamente dallo studio dell'onomastica[103], certo quando non si tratta di fibule anepigrafi. Ciò ad avallare, ancora una volta, come nel corso del VII secolo, quel reale processo di 'romanizzazione', o meglio di osmosi[104] e di 'acculturazione' reciproca, porti a considerare il dato materiale come il prodotto di una cultura etnica mista, perchè tangibili sono le peculiarità di quei popoli proprio nella loro intrinseca diversità: esempio ne sia la fibula ad anello aperto con protomi di tradizione romana con antroponimo germanico sulla verghetta[105]!

Volendo continuare la disamina degli oggetti presenti nelle sepolture lucane non si può trascurare il recupero, sempre da Venosa, di una crocetta astile in lamina sottile di bronzo, desinente con un piccolo 'globetto', che trova confronto, per il tipo di asta e di terminazione, con quella in oro proveniente da Pratola Serra.

Lo studio delle crocette in lamina d'oro e la loro possibile valenza e utilizzo hanno «dato luogo alle più svariate elucubrazioni»[106], tanto da essere considerate negli studi di Paolo Orsi e di Siegfried Fuchs come la prova certa dell'adesione dei Longobardi alla fede cattolica[107]; il Bognetti, invece,

> le utilizzò come prova materiale dell'arianesimo dei Longobardi e, al contempo, come prova della loro conversione al cristianesimo come pura opportunità politica […] ritenne perciò che le crocette fossero un vero e proprio distintivo di confessione religiosa e anziché accettare che esse fossero state adottate dai Longobardi imitando le fibule a croce, indossate dalla popolazione latina, come proposto da Werner, egli ne ipotizzò un'origine germanica, derivandole direttamente dalle fibule a croce gammata[108].

È evidente come l'ipotesi del Bognetti non possa essere accolta sia per il silenzio delle fonti relativamente alla conversione nazionale dei Longobardi prima del 568/569, che per l'aspetto funzionale che queste crocette dovevano avere: di certo venivano utilizzate solo a scopo funerario, venivano, cioè, cucite sul 'sudario' del defunto[109].

Il problema sorge nel momento in cui si ha il recupero di un tipo di crocetta non ascrivibile a quello 'classico', ma come nel nostro caso dotato di una sottile asta[110]: quale la funzione? Si rileva, innanzitutto, che il reperto di Venosa[111] costituisce l'unico elemento di corredo della T. 69, il che se da un lato pone evidenti difficoltà per l'associazione dell'oggetto al sesso dell'inumato, in assenza di analisi antropometriche, dall'altro potrebbe fare ipotizzare la presenza di una deposizione in un lenzuolo[112], dato il confronto con gli esemplari di Pratola Serra[113], recuperati sul petto dell'inumato[114]. Restano, tuttavia, alcune perplessità sul modo concreto di utilizzo, giacché la presenza di una terminazione a globetto dell'asta renderebbe materialmente difficoltoso l'inserimento nel tessuto: i recuperi di crocette dimostrano la presenza di fori atti alla cucitura nel lenzuolo o nel velo funebre[115], nel nostro caso dovremmo ipotizzare, invece, un utilizzo a mo' di uno spillone quasi a traforare la 'veste' e ad appuntarla sul petto; tuttavia, non si può escludere che la piccola croce con asta venisse semplicemente appoggiata sul corpo del defunto, o forse anche posta tra le mani.

Il preciso uso funerario di tale tipo di recupero rimane, allo stato attuale, ancora incerto; emblematico è a tal proposito il rinvenimento della crocetta argentea di Pratola Serra, il cui ago, piatto e sottile, non ha alcuna funzionalità, quindi si può ritenere come un dono funerario commissionato intenzionalmente per il rito della sepoltura[116]. Pertanto[117], tali crocette potrebbero essere considerate come elementi del corredo funebre, non già come oggetto funzionale-esornativo,

ma di 'accompagnamento', che intende, «dinanzi al giudizio di Dio, esprimere la fede cristiana del possessore, ma anche svolgere una funzione apotropaica, assicurando un aiuto prezioso nel corso della *migratio ad Dominum*»[118].

È chiaro che un quesito di siffatta natura possa restare, allo stato, privo di una sicura e precisa soluzione, con la speranza, tuttavia, che nuovi dati archeologici[119] giungano in aiuto per dipanare questa complessa 'confusione funeraria'.

Un altro dato di notevole rilevanza ci giunge, ancora una volta, dall'analisi dei contesti funerari, nello specifico dallo studio tipologico delle strutture tombali.

Se privo, oramai, di attendibilità è il voler cercare una identificazione etnica attraverso le morfologie sepolcrali, una discussione questa che per lungo tempo ha animato le pagine di numerosi storici e archeologi[120], un discorso a parte merita quella particolare tipologia tombale rinvenuta a Lavello, in località Pozzo d'Alitta, che, allo stato attuale delle ricerche, sembra essere un *unicum* nel territorio indagato.

La tomba, dipinta con croci a braccia uguali in rosso fra fasce rese in bicromia e iscrizioni in nero, se da un lato va a completare il censimento sulle tombe dipinte rinvenute in Italia, dall'altra pone non poche difficoltà interpretative. *In primis*, la mancata documentazione stratigrafica pone degli indiscutibili limiti alla lettura completa del contesto di rinvenimento[121]. È noto come tali sepolture vengano considerate delle inumazioni privilegiate[122] e messe in relazione a edifici di culto, ma, dubbi permangono sulla reale committenza. Alcune ipotesi sono state avanzate in base all'iconografia presente e, la raffigurazione della croce, per un indiscutibile assioma, dovrebbe essere di chiara ispirazione cristiana: non si può escludere, tuttavia, anche la valenza apotropaica e profilattica, cui il simbolo della croce spesso può assolvere. Ad ogni modo, ciò che è utile sottolineare per il fine della ricerca è che l'uso di decorare internamente le sepolture sembra essere attestato in tombe privilegiate di età longobarda e carolingia[123], e che simili recuperi sono pertinenti anche a siti con chiare attestazioni longobarde, come ad esempio Troia con la tomba di Gaidefreda[124], Canosa[125], Monte S. Angelo[126]; ancora, dall'Italia meridionale si citano la sepoltura della Cattedrale di Benevento e quella di S. Vincenzo al Volturno[127].

La disamina dei contesti sepolcrali ha portato, altresì e conseguentemente, all'analisi dei riti. È noto nelle necropoli di Matera (Madonna della Loe e Santa Lucia alle Malve) l'utilizzo di segnacoli contigui alle sepolture, che sembra richiamare la tradizione longobarda dell'uso delle pertiche, un rituale che ci viene tramandato da Paolo Diacono, ancora nella sua *Historia Langobardorum* (V,34), quando riferisce della costruzione di una basilica in onore della Santa Madre di Dio voluta dalla regina Rodelinda fuori dalle mura di Pavia, in un luogo chiamato 'alle pertiche':

> Quel luogo si chiama «alle pertiche» perché una volta lì c'erano delle pertiche conficcate nel terreno, secondo un uso longobardo, e per questa ragione se uno moriva da qualche parte, in guerra o per qualunque altro accidente, i suoi parenti piantavano fra i loro sepolcri una pertica sulla cui sommità poi mettevano una colomba di legno rivolta verso il luogo in cui il loro caro era morto. Ciò per sapere da che parte riposasse[128].

Con quanto finora esposto si è voluto dimostrare, archeologicamente, come nel territorio lucano possano essere individuate tracce materiali ascrivibili a quella presenza longobarda che tanto fa discutere quando si affronta il complesso tema dei *Longobardi del Sud*.

L'analisi del dato materiale contestualizzato al territorio di appartenenza ha messo in evidenza come la presenza 'longobarda' sia tangibilmente caratterizzata da alcune specifiche peculiarità, proprio in quelle aree gravitanti intorno ai centri di potere più importanti, come Matera e Acerenza.

La disamina di tali contesti ha evidenziato, difatti, l'attestazione di una organizzazione spaziale e del rito delle pertiche nei cimiteri materani di Santa Lucia alle Malve e di Madonna della Loe; di schemi decorativi che riecheggiano la cultura figurativa dell'ambiente beneventano nella grotta del *Peccato Originale*; mentre nel territorio acheruntino vengono documentati particolari corredi funerari – caratterizzanti lo *status* sociale del guerriero –, rinvenuti a Venosa e a Marsico Nuovo, così come il particolare decoro interno di una tomba privilegiata a Lavello e la presenza di antroponimi di uso germanico a Forenza.

Se questo tipo di lettura porterebbe a percepire il territorio come 'a pelle di leopardo', una indiscutibile *koinè* è individuabile sia in quella devozione verso l'Angelo, manifestata con edifici e luoghi di culto ad esso intitolati a Matera, Potenza, Acerenza, Monticchio, Rapolla, S. Chirico Rapàro, Grottelle, che, come documentano le fonti scritte, da quelle donazioni di chiese, *casalia* e terre fatte da Arechi II e Grimoaldo III – esponenti del potere centrale della *Langobardia Minor* – alle grandi abbazie. Dimostrazione, quindi, di una concreta 'regia' longobarda sul territorio lucano, seppur con delle indubitabili eccezioni, che si possono rintracciare nelle tante evidenze ascrivibili alla cultura bizantina e romanza, come orecchini, fibule, fibbie, anelli, in oro, argento, bronzo o ferro, senza, tuttavia, poter escludere anche quelle testimonianze che arrecano in sé caratteristiche proprie della cultura autoctona e allogena, dando, così, luogo a quella nota 'cultura mista' consequenziale alla commistione di elementi di genere diverso.

Note

1) La *Lucania* e il *territorium Brittiorum* costituirono dapprima la *regio tertia augustea* e, in seguito alla riforma dioclezianea, la *provincia Lucania et Brittii*. Per l'inquadramento geografico e amministrativo, si vedano: Grelle, Volpe 1996, pp. 113-129; Grelle 1998, pp. 115-139; Favia 1999, pp. 312-313; Campione 2000, pp. 17-22.

2) Paolo Diacono, *Hist. Lang.* III, 32.

3) Si evidenzia che nel presente contributo si fa riferimento alla moderna circoscrizione territoriale. Il nome Basilicata compare nel XII secolo: Dalena 2006, p. 7; Burgarella (1989, pp. 483-484) ritiene che il toponimo Basilicata sia indicativo dell'appartenenza della regione alla sfera politica bizantina; ancora, Dalena (2006, p. 9) riporta la descrizione di Leandro Alberti che agli inizi del XVI secolo «distingue la parte geografica corrispondente alla Lucania di tradizione longobarda, ricadente approssimativamente tra il Sele e il Lao, da quella di tradizione bizantina, propriamente detta Basilicata, a sud di Rocca Imperiale… e il Bradano, sino a comprendere tutto il Materano».

4) Greg. Magno, *Epistolae*, I, XXXIX, dove si evidenzia il saccheggio di comunità monastiche lucane e la fuga dei monaci in Sicilia; Greg. Magno, *Epistolae*, IV, 6: il papa nel 593 scrive al *rector Siciliae* Cipriano per trattare il caso della monaca Petronella *de provincia Lucania*, fuggita in Sicilia *propter irruentem Italiae cladem*: cfr. Breccia 2006, p. 62; Greg. Magno, *Epistolae*, II, 35: «Prive di titolare sono le chiese di Velia, di *Buxentum* e di Blanda affidate da Gregorio Magno nel 592 a Felice vescovo di Agropoli». Anche Venosa, Potenza e, forse Acerenza, restano senza vescovo, alla fine del VI secolo: Pedio 1987, pp. 109-110, 115-116 e bibl.; Breccia 2006, p. 61; Greg. Magno, *Epistolae*, IX, 210: la lettera datata al 599 tratta di un certo Luminoso *servum Sanctae Mariae, quod est parrochiae ecclesiae Grumentinae*: cfr. Favia 1999, p. 320, nota 23; Campione 2000, pp. 91-93.

5) Per i diversi riferimenti: Dalena 2006, p. 38.

6) Cfr. Delogu 1994, p. 14 e bibl.; Settia 1994, pp. 61-69; Delogu 1997, pp. 427-428, contributi questi in cui viene ampiamente trattato il tema dell'‘acculturazione'.

7) Espressione utilizzata per definire il contesto funerario di Pettinara in Umbria che, indagata secondo un approccio etnico della scuola antropologica, ha evidenziato due contrastanti soluzioni: Blake 1983, p. 176.

8) Delogu 1994, p. 66.

9) Questi ultimi sono di fatto i più rappresentati, pur nella consapevolezza dei limiti che possono porre per il carattere rituale a cui spesso assolvono. Una pesante critica sulla considerazione dei materiali longobardi provenienti dai corredi come testimonianza materiale e ricostruzione della vita quotidiana è in La Rocca 2004, pp. 173-187 con relativa bibliografia. Per quanto riguarda, invece, la presenza di toponimi, si veda, *infra*, il contributo di D. De Presbiteris.

10) Dalena 2006, p. 37.

11) Per la problematica sull'esatta ubicazione: Pedio 1987, pp. 178-179.

12) Pedio 1987, p. 125.

13) Salvatore 1986, p. 116 con bibliografia.

14) Lo spostamento del centro abitato e fortificato nel sito attuale risale a Grimoaldo III (788-806); si evidenzia, inoltre, la presenza di un presidio fortificato goto: Breccia 2006, p. 51, nota 8.

15) Cfr.: Pedio 1987, p. 133; Breccia 2006, pp. 63-64 e note 34-35.

16) Pedio 1987, p. 176, nota 20.

17) Il gastaldato comprendeva, approssimativamente, l'ampia zona tra il corso del Bradano e le Murge, comprendendo, dunque, la parte Nord-occidentale della provincia di Potenza e la provincia di Matera: Breccia 2006, p. 68; si veda, inoltre, l'ampia trattazione con ricco apparato bibliografico in Pedio 1987, p. 177 e nota 21.

18) Peduto 2004, pp. 393-394; Breccia 2006, p. 68.

19) Breccia 2006, p. 68.

20) Pedio 1987, p. 152.

21) Nava 1997, p. 897.

22) De Siena 2006, pp. 452-454. Il sito è stato identificato, erroneamente dalla storiografia settecentesca come sede del gastaldato di Latiniano (Pedio 1987, p. 178); cfr., ora, Osanna, Roubis, Sogliani 2007.

23) Quilici 2002, pp. 180-204; Bottini 2002, pp. 259-269.

24) Tagliente 2005, p. 753, tav. XXI. Gli scavi hanno evidenziato, inoltre, un nuovo circuito murario più piccolo a ridosso di una rupe, ascrivibile ad età bassomedievale (Tagliente 2005, p. 753). Per una lettura più completa delle evidenze presenti nel sito: De Siena *et alii* 2006.

25) Adamesteanu 1969, p. 218; Adamesteanu 1971, p. 458; Andreau-Klein 1980, pp. 345-366 e figg. 1-2, 4-5; Salvatore 1981, pp. 958-959, figg. 16-17; Salvatore 1982, p. 56; Salvatore 1984, pp. 30-31, n. 31, fig. 9; Volpe 1990, p. 144; Spera 1993, pp. 110-111; Di Giuseppe 1996, p. 210; Favia 1999, pp. 320-326; Bertelli 2006, pp. 544-547.

26) Bertelli 2006, p. 547; l'Autrice ritiene, inoltre, che l'orecchino è stato impropriamente definito dalla bibliografia precedente come appartenente al tipo ‘a cestello' (Bertelli 2006, p. 547 con bibl.). Per un confronto con l'Italia settentrionale si veda la coppia di orecchini rinvenuti a Campione, S. Zeno (De Marchi 2006, p. 55; De Marchi 2007, p. 225, scheda 4.13a).

27) Bertelli 2006, p. 547 con bibliografia precedente.

28) Favia 1999, p. 324.

29) Favia 1999, p. 324, nota 35.

30) Lattanzi 1983, p. 12; Favia 1999, pp. 330-331.

31) Favia 1999, pp. 344-345; Bertelli 2000, p. 303.

32) Bertelli 2000, p. 304 e nota 3.

33) Favia 1999, p. 341.

34) Favia 1999, pp. 340-341.

35) Otranto, Carletti 1995, p. 38. Nella vastità della bibliografia si preferisce citare uno degli ultimi lavori: Bouet, Otranto, Vauchez 2007.

36) Otranto, Carletti 1995, p. 41.

37) In Calabria settentrionale, in cui altrettanto numerose sono le attestazioni, importante è stato il risultato dell'indagine condotta sulle dedicazioni a S. Michele e all'Angelo/Arcangelo: tali intitolazioni sono documentati sempre nelle vicinanze di siti longobardi: cfr. Roma 2003.

38) Si veda, da ultimo, il lavoro sul culto e i santuari micaelici presenti nel territorio dell'Italia meridionale: Campione 2007, pp. 295-296.

39) Favia 1999, pp. 331-332; Campione 2000, pp. 52-54; per il contenuto della lettera e la problematica ad esso connessa: Campione 2000, pp. 49-51.

40) Campione 2000, pp. 53-54.

41) Favia 1999, pp. 342-343 e bibliografia precedente.

42) Martin 1994, p. 381; Favia 1999, pp. 340-341.

43) Il monastero non è attestato prima del 982: Martin 1994, p. 380.

44) Campione 2000, p. 53 e nota 49.

45) Per le indagini stratigrafiche condotte nell'Abbazia e lo studio sugli elementi decorativi in stucco: Favia 1994, pp. 453-486; Giuliani 1994, pp. 487-506; si vedano, anche: Bertelli, Degano 1994, pp. 427-452; Martin 1994, p. 381; Bertelli 2006, pp. 543-544.

46) Campione 2000, p. 53 e nota 49.

47) Per la puntuale e corretta disamina si rimanda al contributo di G. Bertelli in questo stesso volume. Per una prima analisi: Bertelli 2006, pp. 553-563.

48) Papparella 2009.

49) Bottini 1995, p. 638; Nava 1996, p. 491, tav. XXV; Manzelli 2001, p. 126.

50) È stata proposta come identificazione quella della Vergine con Bambino: NAVA 1996, p. 491, tav. XXV

51) ROMA 2001, p. 24 con bibliografia; una ampia discussione correlata da esempi è affrontata in MUGGIA 2004, p. 193.

52) Si veda, da ultimo, CORRADO 2001, pp. 227-255; CORRADO 2003, pp. 1301-1313 con bibliografia precedente.

53) ROMA 2001, pp. 177-184.

54) BOTTINI 2003, p. 98.

55) Si è preferito utilizzare il termine generico di volatile, anziché quello di 'colomba' come in bibliografia, perché dubbi permangono sulla esatta identificazione: D'ANDRIA 1978, p. 160, tavv. LXV, 4, LXVI, 1.

56) Si veda da ultimo: SALVATORE 1991, p. 289; BERTELLI 2006, p. 549, fig. 20.

57) SALVATORE 1981a, p. 960, nota 80.

58) BRACCO 1950a, p. 172 e nota 1.

59) BRACCO 1950, p. 149, nota 2; BRACCO 1950a, p. 169, fig. 3; da ultimo SALVATORE 1981, p. 96, fig. 4.

60) BRACCO 1950a, p. 172, fig. 5a.

61) La fibula in bronzo e il coltello in ferro, posto sul bacino, sul lato sinistro del corpo, rinvenuti nella tomba 21, sono attributi a un inumato di sesso maschile: DE SIENA 2006, pp. 422-423, tav. III,a.

62) MUTINO 2006, pp. 21, 61-63, 83, tavv. XIII, XLI, XLIV-XLV.

63) SALVATORE 1984, p. 28, n. 20; SALVATORE 1991, p. 288, tav. 15.

64) SALVATORE 1981a, p. 96, fig. 3. La consistente ossidazione non ha permesso una sicura e completa lettura dell'iscrizione ma soltanto l'individuazione di segni, quali croci. Una ipotesi di lettura la devo alla sempre cortese prof.ssa Chiara Lambert che, molto cautamente, propone uno scioglimento in M[agister] M(?)[ilitum] + L (?)[U] C (?)[IA] + NUS. Ringrazio, inoltre, la dott.ssa A. Patrone, direttrice del Museo «Ridola» di Matera e la dott.ssa I. Marchetta, per avermi fatto visionare, fotograficamente, il manufatto.

65) Numerosi sono stati i siti in cui sono stati recuperati manufatti in ceramica, posti, di solito, vicino al capo dell'inumato, a destra o a sinistra. Non sono stati trattati in questo contributo perché 'distanti' dalla originaria ideologia funeraria germanica.

66) Per la storia degli studi: LATTANZI 1981, pp. 265-266; SALVATORE 1981a, pp. 955-958, fig. 15; SALVATORE 1982, p. 58; SALVATORE 1984, pp. 71-81, 87 e figg. 45-46, 59-60; BOTTINI 1985, p. 471; BOTTINI 1986, pp. 686-688; SALVATORE 1986a, pp. 825-842; COLAFEMMINA 1987, p. 201; SALVATORE 1989, pp. 107-109, fig. 11; SALVATORE 1991, pp. 58-63, 278-297; SPERA 1993, pp. 104-107; SALVATORE 1996, pp. 68-69; MARCHI, SABBATINI 1996, p. 50, n. 189; MARCHI, SALVATORE 1997, pp. 135, 145-151, nota 5; BERTELLI 2001, pp. 120-121.

67) DE SIENA 2006, pp. 422-423.

68) In associazione alla spada si rinvenivano due coltelli in ferro, uno vicino al *langsax* un altro, di piccole dimensioni, dentro al fodero, e nove bottoni/borchie sul torace, cfr.: DE SIENA 2006, pp. 422-423; RUSSO *et alii* 2009, pp. 101-102.

69) SALVATORE 1991, p. 281.

70) SALVATORE 1984, p. 25, n. 5; VOLPE 1990, pp. 155-156; FAVIA 1999, p. 345, nota 78. Per la collocazione cronologica si veda quanto scritto da S. STRAFELLA (2006, p. 176), dove la croce monocroma in rosso viene collocata cronologicamente all'VIII secolo; dall'età carolingia si adotterà l'uso della croce bicroma.

71) Dalla bibliografia non si evince il tipo di iscrizione presente, né vi è alcuna documentazione grafica per poter visionare direttamente l'iconografia presente.

72) DELL'AQUILA 1977, pp. 331-338, figg. 2-5; SPERA 1993, pp. 113-114; LAPADULA 2003, p. 219.

73) BRACCO 1950, p. 159, nota 2; SALVATORE 1986, p. 136; BRUNO 2001, pp. 144-148

74) Le donazioni non riguardano solo edifici di culto, ma anche *casalia* e terre: PEDIO 1987, pp. 152-153.

75) È, tuttavia, da precisare che questo tipo di cinture riprende modelli bizantini, mentre quello 'a guarnizione quintupla' o a 'cinque pezzi' ha una origine tardo-romana: HESSEN 1983, pp. 22, 24-25; un ampio e puntuale apparato bibliografico è in CITTER 1997, pp. 190-196; per la produzione romana di tali manufatti: RICCI 1997, pp. 248-250; 268-270; si vedano anche RICCI, LUCCERINI 2001, p. 381.

76) SETTIA 1994, p. 63; la problematica viene affrontata anche in numerosi altri contributi, fra i quali: LA ROCCA 1992, p. 28; DELOGU 1997, p. 426; LA ROCCA 1997, pp. 32, 37-38; PAROLI 1997a, p. 105.

77) LA ROCCA 2000, p. 33.

78) A tale proposito è, però, utile ricordare che il sito è interessato dalla presenze di altre sepolture attribuite al popolo longobardo per la presenza di ricchi corredi relativi a oggetti di oreficeria in materiale prezioso e a quegli elementi tipici del 'guerriero', quali *scramasax*, spade in ferro, fibbie ed elementi di cinture in bronzo, speroni in bronzo: RUSSO *et alii* 2009, pp. 77-78, 109. Per alcuni esempi di deposizioni di armi con valore'simbolico': DE MARCHI 1997.

79) Si segnala anche un altro prezioso corredo funerario 'longobardo' costituito da un *enkolpion* in oro, cruciforme, bivalve, con reliquia della Santa Croce (?), in cui è raffigurata una complessa iconografia, con al centro il Cristo crocifisso nel *verso*, mentre nel *recto* il Cristo in un clipeo, fra due angeli, sormontato dalla Vergine con il Figlio; da una fibula a disco decorata da motivi a filigrana e pietre variamente colorate; da una coppia di orecchini a 'cestello' e da un anello a 'bocciolo'. Tali manufatti, che sembrano riecheggiare quelli di Senise, fanno parte della collezione Dzyalinsky, la cui notizia del rinvenimento riportava genericamente l'area *de la Grande Grèce* e la attribuzione geografica alla Basilicata si deve al LIPINSKY (1971, pp. 270-275, figg. 3-11).

80) Si evidenzia la contiguità topografica di Valsinni, Chiaromonte e Senise. Si discosta da questa area Melfi, ma la similitudine riscontrata in alcuni degli ornamenti fa meglio comprendere quel processo di produzione e circolazione delle 'merci' di lusso.

81) Per l'anello con gemma e la coppia di orecchini provenienti da Senise è stata proposta una produzione campana: CORRADO 2003, p. 1306.

82) Ci si riferisce all'officina individuata nell'*ergasterion* della *Crypta Balbi*: RICCI 1997, pp. 239-274; da ultimo si veda il catalogo su *Roma dall'antichità all'Altomedioevo* (ARENA *et alii* 2001), dove numerosi sono i confronti rapportabili ai nostri oggetti. Tra gli altri, si vuole sottolineare la similitudine della croce reliquiario proveniente da Venosa, dalla T. 230/1988 situata all'interno della SS. Trinità; proprio tale confronto ci permetterebbe di rivedere la originaria attribuzione cronologica (VIII-IX secolo) e di ascriverla, quindi, al VII secolo (cfr. SALVATORE 1991, p. 281).

83) SALVATORE 1981a, p. 963.

84) SALVATORE 1981a, p. 964; sulla presenza degli orafi itineranti si veda l'analitica discussione in RICCI 1997, p. 269 e nota 176.

85) L'uso, singolo o doppio, di tali fibule è pertinente alla chiusura del mantello: RICCI, LUCCERINI 2001, p. 360.

86) Si segnala l'esemplare rinvenuto a *Compsa*, sito in cui è stata recuperata anche una fibula a forma di cavallino: PESCATORI 2005, p. 295, figg. 8-9.

87) SALVATORE 1977, p. 356; SALVATORE 1981, p. 96.

88) SALVATORE 1977, pp. 340-341, 346-347, tav. II, 2, 8. Si vuole segnalare, inoltre, un recupero simile proveniente dal Molise: RADDI 2001, p. 1584, fig. 1.

89) SALVATORE 1977, pp. 348-350.

90) SALVATORE 1977, pp. 350-351; CARLETTI 1979, p. 101, nota 25.

91) Tale tipologia viene ascritta come peculiare dell'abbigliamento femminile: si vedano, fra gli altri, RICCI, LUCCERINI 2001, p. 360.

92) SALVATORE 1977, pp. 352-353; FRANCOVICH ONESTI 1999, p. 182. Una fibula bronzea con iscrizione + *Aoderada biva* è stata recuperata in una sepoltura di *Saepinum*, nel Molise. Tale antroponimo è stato attribuito a un comandante militare goto vissuto nella prima metà del VI secolo: si veda EBANISTA 2007, pp. 260-261, fig. 21 con bibliografia precedente.

93) SALVATORE 1977, pp. 352-353.

94) HESSEN 1983, p. 16.

95) Coscarella 2001, pp. 138-139; Roma 2001, p. 156, fig. 64.

96) Sono rappresentati anche colombe, pavoni e cervi, ovvero quegli animali legati più strettamente al linguaggio simbolico paleocristiano (cfr. Hessen 1983, p. 15; Brozzi 1986, pp. 282-283); un ampio lavoro sulla problematica delle fibule zoomorfe con relativa carta di distribuzione si legge in De Vingo, Fossati 2001, pp. 487-502). Un discorso a parte merita proprio la fibula a forma di cavallino al galoppo, privo di croce: è noto come placche decorate con il motivo del cavaliere siano state recuperate in sepolture in cui erano presenti finimenti di cavallo. Se è stata proposta, seppure in forma altamente dubitativa, la corrispondenza tra il soggetto iconografico delle placche di fibbie e il ruolo militare del proprietario (cfr. Martorelli 2003, p. 310), si potrebbe avanzare una uguale ipotesi per il motivo zoomorfo preso in esame, ovvero l'importanza che il cavallo ha nel *mundus* maschile longobardo, anche se tale supposizione non verrebbe avallata dalla pertinenza dei recuperi di questo tipo di fibule al *mundus muliebris*. Suggestivo ma azzardato sarebbe voler trovare quella corrispondenza tra la tomba del cavaliere e quella della 'donna del cavaliere', sia essa moglie, sorella, figlia (cfr.: La Rocca 1997, p. 39), ma in un tempo in cui, oramai, il ricco corredo sia maschile che femminile, si è 'trasformato' tipologicamente e quantitativamente. Per l'importanza del cavallo presso le popolazioni nomadi e l'attribuzione semantica di altre iconografie: De Vingo, Fossati 2001, p. 495; Ricci 2001, p. 82.

97) Nella vastità della bibliografia che documenta fibule zoomorfe, si vuole citare solo un esempio emblematico della rappresentazione del cavallo piuttosto che su fibula come *applique* di *maniakon*: Ricci, Luccerini 2001, p. 362.

98) Bottini 1997, p. 334, fig. 12.

99) Bracco 1950a, p. 170.

100) Hessen 1983, p. 13.

101) L'aver ritrovato tale fibula sul petto dell'inumato mostra come tale elemento venisse utilizzato per chiudere il mantello o un soprabito indossato sopra la tunica: De Vingo, Fossati 2001, p. 493.

102) Hessen 1983, p. 14.

103) Salvatore 1977, p. 356.

104) Per l'utilizzo del termine: Roma 2001, p. 188.

105) Se l'iscrizione *Lupus* potrebbe dare adito a qualche dubbio, vista l'origine latina e, quindi, l'utilizzo non esclusivamente germanico, i numerosi antroponimi germanici rinvenuti nelle tante fibule a protomi dell'Italia meridionale non lasciano spazi a incertezze. Tuttavia, lo stesso antroponimo *lupus* fa parte di quella cerchia di nomi personali longobardi, intesi come il «simbolo essenziale dell'essere». Il *lupo* ricorre, ancora, nella mitologia germanica e in alcuni passi dell'*Historia Langobardorum* (IV, 37) come «l'animale che guida benevolmente l'antenato di Paolo Diacono nel suo ritorno in Italia dalle terre degli Avari»: Sannazaro 2003, pp. 646-647 e note 12-13. Un importante dato da evidenziare conseguente alla disamina completa delle diverse iscrizioni su fibule in ambito centromeridionale è come il nome *lupus* sia quello che presenta maggiori attestazioni.

106) Paroli 2007, p. 206.

107) La Rocca 2004, pp. 203-204.

108) La Rocca 2004, pp. 204-205 e relativa bibliografia; per una sintesi sulla storia degli studi si veda anche Melucco Vaccaro 1982, pp. 141-142.

109) La Rocca 2004, p. 206. Si veda, ancora, l'ampia trattazione in Rotili 2001, pp. 246-256.

110) Allo stato attuale delle ricerche sembra che tale tipologia sia attestata solo in Italia meridionale, nei siti di Pratola Serra, Venosa e Benevento: a quest'ultima sono ascrivibili anche i recuperi delle più note crocette in lamina (Peduto 2004, p. 421); si veda, anche, Lusuardi Siena, Giostra 2003, p. 919. Si segnala, inoltre, la crocetta in bronzo proveniente dalla T. 8 di Lucera, località Castello, caratterizzata, però, da ribattini posti all'estremità di ciascun braccio e da una placchetta di raccordo che unisce sul *recto* le lamine: Fabbri, Virtuoso 2007, pp. 224-225, scheda 4.12bis a. Altro recupero pugliese, più precisamente dalla Cattedrale di Taranto, è relativo a una crocetta in 'bronzo argento' con braccia di forma e dimensioni diverse e estremità appuntita, rinvenuta nel sarcofago appartenente al Vescovo Cataldo, che visse alla fine del VII secolo: De Vitis 2009, pp. 176-177, fig. 6.

111) Nel territorio lucano esempi di crocette in lamina potrebbero essere identificati nei recuperi di località Pericolo di Genzano: nelle *Notizie Scavi del* 1889 e del 1950 si apprende del rinvenimento di «oggetti d'oro, a forma quasi di croce, sui quali si ravvisarono impressioni ornamentali»: Lacava 1889, pp. 195-196; Bracco 1950a, p. 178.

112) Noti sono i casi di 'inumazioni abbigliate' che presentano crocette auree atte a decorare il velo funebre posto sul capo: si veda come esempio la tomba bisoma 748/749 di Rocca di Monselice (De Marchi, Possenti 1998, p. 205, tav. I).

113) Nel confrontare la crocetta aurea di Pratola con quella di Venosa si è notato che quest'ultima presenta una maggiore grandezza e rotondità del globetto di terminazione dell'asta.

114) Peduto 2004, p. 421.

115) Si evidenzia che l'uso del termine *sudario* non sta a indicare il 'lenzuolo' funebre, definibile anche 'sindone', ma il velo che cinge e copre il capo del defunto, secondo la lettura di alcuni passi del *Nuovo Testamento* (*Mt* 27,59; *Mc* 15,46; *Lc* 23,53; *Gv* 11,44); sul termine *lazarizatur* si veda, ancora, Treffort 1996, pp. 67-70.

116) Peduto 2004, p. 420.

117) Rotili (2007 e bibliografia precedente) ipotizza un uso in vita delle crocette, che, solo in un secondo momento, divengono elementi di corredo del proprietario.

118) Sannazaro 2003, p. 664. Si veda anche quanto espresso in Lusuardi Siena, Giostra (2003, p. 919 e nota 49), dove si considerano come segno di un «diffuso atteggiamento devozionale».

119) Un valido contributo potrebbe essere dato dalla lettura dell'esatta posizione dell'oggetto rispetto al corpo dell'inumato.

120) I contributi di seguito citati sono solo alcuni degli esempi di contesti funerari in cui viene analizzato il problema tipologia-etnia attraverso i dati materiali: Blake 1983, p. 185; Brozzi 1986, p. 285; Micheletto, Pejrani Baricco 1997, pp. 311-312; Paroli 1997a, pp. 91, 96-102. Per una sintesi: Delogu 1997, p. 427; Gelichi 2000, p. 151.

121) La mancata documentazione – che è stata a lungo cercata e di cui ringrazio per la disponibilità dimostrata la dott.ssa Ciriello del Museo di Venosa – non ha consentito di verificare se tale contesto sepolcrale fosse relativo a un edificio di culto.

122) Anche nel nostro caso, la tomba occupa una posizione topografica 'più importante' rispetto alle altre sepolture. Cfr. Favia 1999, p. 345, nota 78.

123) Gelichi 1997, pp. 159-160. Si vedano, fra gli altri, gli esempi dell'antica Cattedrale di Milano (Mirabella Roberti 1986, p. 159).

124) *Gaidefreda* è definito come un «antroponimo bimembre germanico di strato longobardo»: D'Angela 1988, p. 655.

125) Canosa è sede di un potente gastaldato longobardo e «di una cattedra vescovile di grande prestigio: l'ultimo vescovo noto, Pietro, era cognato di Grimoaldo IV, principe di Benevento» (D'Angela 1981, p. 255).

126) Il riferimento è alla tomba di *Rainus* nel santuario di S. Michele Arcangelo (D'Angela 1983, p. 452).

127) Felle 1994, pp. 247-269; Felle 1998, pp. 161-166; Campese Simone 2003, pp. 1272-1273. Per i contesti dell'Italia settentrionale, l'attribuzione a esponenti ecclesiastici e la relativa connessione a edifici di culto: Fiorio Tedone 1986; si veda, anche, il contributo di S. Strafella (2006) sulla sepoltura dipinta dell'Abbazia di S. Benedetto di Leno di fondazione longobarda, con particolare riferimento ai confronti prodotti, alla collocazione cronologica delle croci dipinte in rosso e all'attribuzione laica o cristiana delle diverse iconografie.

128) Sul profondo legame con le strutture mentali di antica tradizione tribale: Rotili 2001, pp. 240-242.

Bibliografia

Adamesteanu 1969 = D. Adamesteanu, *L'attività archeologica in Basilicata*, in *La Magna Grecia nel mondo ellenistico*. Atti del IX Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-10 ottobre 1969), Taranto, pp. 215-237.

Adamesteanu 1971 = D. Adamesteanu, *L'attività archeologica in Basilicata*, in *Le genti non greche della Magna Grecia*. Atti del XI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 10-15 ottobre 1971), Taranto, pp. 445-459.

Andreau-Klein 1980 = C. Andreau-Klein, *Trouvailles d'Époque romaine sur le territoire de Melfi*, in *Attività archeologica in Basilicata 1964-1977.* Scritti in onore di Dinu Adamesteanu, Matera, pp. 345-366.

Arena *et alii* 2001 (a cura di) = *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, a cura di M. S. Arena *et alii*, Martellago.

Bertelli 2000 = G. Bertelli, *Il mosaico pavimentale di S. Maria di Banzi in Basilicata*, in Atti del VI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (Venezia, 20-23 gennaio 1999), a cura di F. Guidobaldi, A. Paribeni, Ravenna, pp. 303-314.

Bertelli 2001 = G. Bertelli, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana nell'Italia meridionale e insulare (1993-1998)*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi.* Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), Bordighera, pp. 11-144.

Bertelli 2006 = G. Bertelli, *Il territorio fra tardo antico e alto medioevo: la documentazione archeologica*, in *Storia della Basilicata*. 2. *Il Medioevo*, a cura di C. D. Fonseca, Bari, pp. 505-563.

Bertelli, Degano 1994 = G. Bertelli, E. Degano, *S. Angelo a San Chirico Rapàro*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*. Atti del Convegno Internazionale (Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992), a cura di C. Carletti, G. Otranto, Bari, pp. 427-452.

Blake 1983 = H. Blake, *Sepolture*, «Archeologia Medievale», X, pp. 175-197.

Bottini 1985 = A. Bottini, *L'attività archeologica in Basilicata - 1985*, in *Neapolis*. Atti del XXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-7 ottobre 1985), Taranto, pp. 457-471.

Bottini 1986 = A. Bottini, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1986*, in *Lo stretto crocevia di culture*. Atti del XXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986), Taranto, pp. 675-688.

Bottini 1995 = A. Bottini, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1994*, in *Eredità della Magna Grecia*. Atti del XXXV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 6-10 ottobre 1995), Taranto, pp. 629-638.

Bottini 2002 = P. Bottini, *Castello Seluci e la viabilità antica nell'Alto Sinni e aree limitrofe*, in *Carta archeologica della valle del Sinni*. 7: *Da Episcopia e Latronico a Seluci e Monte Sirino*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma, pp. 259-269.

Bottini (a cura di) 1997 = P. Bottini, *Il Museo Archeologico Nazionale dell'Alta Val d'Agri*, Lavello.

Bottini 2003 = P. Bottini, *Dal culto di S. Francesco alle testimonianze paleocristiane*, «Basilicata Regione Notizie», 104, XXVIII, pp. 95-98.

Bouet, Otranto, Vauchez (a cura di) 2007 = *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale.* Atti del Congresso Internazionale di studi (Bari - Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), a cura di P. Bouet, G. Otranto, A. Vauchez, Bari.

Bracco 1950 = E. Bracco, *Matera. Necropoli dei bassi tempi*, «Notizie Scavi», VIII, 4, pp. 140-167.

Bracco 1950 a = E. Bracco, *Venusio (Matera). Tombe di età barbarica*, «Notizie Scavi», VIII, 4, pp. 168-179.

Breccia 2006 = G. Breccia, *Goti, Bizantini e Longobardi*, in *Storia della Basilicata.* 2. *Il Medioevo*, a cura di C. D. Fonseca, Bari, pp. 49-85.

Brozzi 1986 = M. Brozzi, *Autoctoni e Germani tra Adige e Isonzo nel VI-VII secolo secondo le fonti archeologiche*, in *Romani e Germani nell'arco alpino (secoli VI-VIII)*, a cura di V. Bierbrauer, C. G. Mor, Bologna, pp. 277-356.

Bruno 2001 = B. Bruno, *Archeologia medievale nei Sassi di Matera*, *Scavi medievali in Italia. 1996-1999*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Roma, pp. 137-148.

Burgarella 1989 = F. Burgarella, *Le Terre Bizantine (Calabria, Basilicata e Puglia)*, in *Storia del Mezzogiorno*, II. *Il Medioevo*, Napoli, pp. 415-517.

Campese Simone 2003 = A. Campese Simone, *Gli spazi funerari del Ducato di Benevento (VI-IX secolo)*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento* 2003, pp. 1263-1292.

Campione 2000 = A. Campione, *La Basilicata paleocristiana: diocesi e culti*, Bari.

Campione 2007 = A. Campione, *Culto e santuari micaelici nell'Italia meridionale e insulare*, in *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale.* Atti del Congresso Internazionale di studi (Bari - Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), a cura di P. Bouet, G. Otranto, A. Vauchez, Bari, pp. 281-302.

Carletti 1979 = C. Carletti, *Nuove iscrizioni paleocristiane di Lucera*, «Puglia paleocristiana», III, pp. 93-104.

Citter 1997 = C. Citter, *I corredi funebri nella Toscana longobarda nel quadro delle vicende storico-archeologiche del popolamento*, in Paroli 1997, pp. 185-207.

Colafemmina 1987 = C. Colafemmina, *Tre nuove iscrizioni ebraiche a Venosa*, «Vetera Christianorum», 24, pp. 201-209.

Corrado 2001 = M. Corrado, *Manufatti altomedievali da Senise: riesame critico dei dati*, in *Carta archeologica della valle del Sinni*, 4, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, pp. 227-255.

Corrado 2003 = M. Corrado, *Note in margine ad alcune oreficerie «beneventane» da Senise (PZ)*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento* 2003, pp. 1301-1313.

Coscarella 2001 = A. Coscarella, *Le sepolture*, in *Necropoli e insediamenti fortificati nella Calabria settentrionale. I. Le necropoli*, a cura di G. Roma, Bari, pp. 131-151.

D'Andria 1978 = F. D'Andria, *La documentazione archeologica negli insediamenti del materano tra tardoantico e alto medioevo*, in *Habitat - Strutture - Territorio.* Atti del Terzo Convegno Internazionale di Studio sulla Civiltà Rupestre Medioevale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), a cura di C. D. Fonseca, Galatina, pp. 157-162, tavv. LXIII-LXVIII.

D'Angela 1981 = C. D'Angela, *Una scoperta altomedievale nella cattedrale di Canosa*, «Taras», I, 2, pp. 255-272.

D'Angela 1983 = C. D'Angela, *Una nuova iscrizione altomedievale da Siponto*, «Vetera Christianorum», 20, pp. 443-447.

D'Angela 1988 = C. D'Angela, *Due tombe altomedievali scoperte a Troia*, «Vetera Christianorum», 25, pp. 653-659.

Dalena 2006 = P. Dalena, *Quadri ambientali, viabilità e popolamento*, in *Storia della Basilicata.* 2. *Il Medioevo*, a cura di C. D. Fonseca, Bari, pp. 5-48.

De Marchi 1997 = P. M. De Marchi, *Calvisano e la necropoli d'ambito longobardo in localita Santi di Sopra. La pianura tra Oglio, Mella*

e Chiese nell'altomedioevo, in *L'Italia centro-settentrionale in eta longobarda*. Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), Firenze, pp. 377-411.

De Marchi 2006 = P. M. De Marchi, *Leno: manufatti «bizantini» dalle aree cimiteriali d'età longobarda*, «Brixia Sacra», 2, pp. 37-82.

De Marchi 2007 = P. M. De Marchi, *Tomba 11, Chiesa di San Zeno, Campione d'Italia*, in *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, a cura di G. P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, Cinisello Balsamo, p. 225.

De Marchi, Possenti 1998 = P. M. De Marchi, E. Possenti, *Rocca di Monselice (PD - Le sepolture longobarde*, in *Sepolture tra IV e VIII secolo.* Atti del 7° Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centro settentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), a cura di G. P. Brogiolo, G. Cantino Wataghin, Padova, pp. 197-227.

De Siena 2006 = A. De Siena, *L'attività archeologica in Basilicata nel 2006*, in *Passato e Futuro dei Convegni di Taranto*. Atti del XLVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 29 settembre - 1 ottobre 2006), Taranto, pp. 407-463.

De Siena *et alii* 2006 = A. De Siena, G. De Venuto, E. Giannichedda, E. Lapadula, *L'insediamento dell'Eremita (Stigliano, MT) tra Tardoantico e Medioevo. Dati preliminari*, «Archeologia Medievale», XXXIII, pp. 343-358.

De Vingo, Fossati 2001 = P. De Vingo, A. Fossati, *Gli elementi accessori dell'abito e dell'acconciatura femminile*, in *S. Antonino: un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera, a cura di T. Mannoni, G. Murialdo, pp. 487-502.

De Vitis 2009 = S. De Vitis, *Oltre la Magna Grecia: archeologia di Taranto medievale*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Foggia-Manfredonia, 30 settembre - 3 ottobre 2009), a cura di G. Volpe, P. Favia, Firenze, pp. 176-180.

Dell'Aquila 1977 = F. Dell'Aquila, *Note su alcuni ipogei sepolcrali del materano*, «Vetera Christianorum», 14, pp. 331-338.

Delogu 1994 = P. Delogu, *La fine del mondo antico e l'inizio del Medioevo: nuovi dati per un vecchio problema*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich, Gh. Noyé, Firenze, pp. 7-29.

Delogu 1997 = P. Delogu, *Considerazioni conclusive*, in Paroli 1997, pp. 425-430.

Di Giuseppe 1996 = H. Di Giuseppe, *Insediamenti rurali della Basilicata interna tra la romanizzazione e l'età tardoantica: materiali per una tipologia*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società*, a cura di M. Pani («Temi di antichità romane», IV), pp. 189-253.

Ebanista 2007 = C. Ebanista, *I centri urbani del Molise fra tarda antichità e medioevo*, in *Archeologia del paesaggio medievale. Studi in memoria di Riccardo Francovich*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze, pp. 245-275.

Fabbri, Virtuoso 2007 = M. Fabbri, T. Virtuoso, *Tomba 8, Lucera, località Castello*, in *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, a cura di G. P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, Cinisello Balsamo, pp. 224-225.

Favia 1994 = P. Favia, *Primi risultati dell'indagine archeologica nell'Abbazia di Sant'Angelo al Monte Rapàro*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*. Atti del Convegno Internazionale (Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992), a cura di C. Carletti, G. Otranto, Bari, pp. 453-486.

Favia 1999 = P. Favia, *L'insediamento religioso in Basilicata dal IV all'VIII secolo*, in *Alle origini della parrocchia rurale* (*IV-VIII sec.*). Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (École Française de Rome, 19 marzo 1998), a cura di Ph. Pergola, Città del Vaticano, pp. 312-349.

Felle 1994 = E. A. Felle, *Rinvenimenti dimenticati nella Cattedrale di Benevento. Note epigrafiche e iconologiche*, «Rivista di Archeologia Cristiana», LXX, 1-2, pp. 247-269.

Felle 1998 = E. A. Felle, *Tra l'epigrafe classica e l'iscrizione medievale*, in *Incontri di popoli e culture tra V e IX* secolo. Atti delle V Giornate di Studio sull'età romanobarbarica (Benevento, 9-11 giugno 1997), a cura di M. Rotili, Napoli, pp. 155-166.

Fiorio Tedone 1986 = C. Fiorio Tedone, *Dati e riflessioni sulle tombe altomedievali internamente intonacate e dipinte rinvenute a Milano e in Italia settentrionale*. Atti del 10° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo (Milano, 26-30 settembre 1983), Spoleto, pp. 403-428.

Francovich Onesti 1999 = N. Francovich Onesti, *Vestigia longobarde in Italia (568-774): lessico e antroponimia*, Roma.

Gelichi 1997 = S. Gelichi, *Introduzione all'Archeologia Medievale*, Roma.

Gelichi 2000 = S. Gelichi, *Funeraria, archeologia. Medioevo*, in *Dizionario di archeologia. Temi, concetti e metodi*, a cura di R. Francovich, D. Manacorda, Bari, pp. 150-154.

Giuliani 1994 = R. Giuliani, *Elementi decorativi in stucco dall'Abbazia di Sant'Angelo al Monte Rapàro*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*. Atti del Convegno Internazionale (Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992), a cura di C. Carletti, G. Otranto, Bari, pp. 487-506.

Grelle 1998 = F. Grelle, *Ordinamento provinciale e organizzazione locale nell'Italia meridionale*, in *L'Italia meridionale in età tardo antica.* Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), pp. 115-139.

Grelle, Volpe 1996 = F. Grelle, G. Volpe, *Aspetti della geografia amministrativa ed economica della Calabria in età tardoantica*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società*, a cura di M. Pani («Temi di antichità romane», IV), Bari, pp. 113-155.

Hessen von 1983 = O. von Hessen, *Il materiale altomedievale nelle collezioni Stibbert di Firenze*, Firenze.

I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento 2003 = Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 / Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto.

La Rocca 1992 = C. La Rocca, *Le necropoli altomedievali, continuità e discontinuità. Alcune riflessioni*, in *Il territorio tra tardoantico e altomedioevo. Metodi di indagine e risultati*, 3° seminario sul tardoantico e l'altomedioevo nell'area alpina e padana (Monte Barro-Galbiate, 9-11 settembre 1991), a cura di G. P. Brogiolo, L. Castelletti, Firenze, pp. 21-29.

La Rocca 1997 = C. La Rocca, *Segni di distinzione. Dai corredi funerari alle donazioni* 'post obitum' *nel regno longobardo*, in Paroli 1997, pp. 31-54.

La Rocca 2000 = C. La Rocca, *La società longobarda tra VII e VIII secolo*, in *Il futuro dei Longobardi. L'Italia e la costruzione dell'Europa di Carlo Magno*, a cura di C. Bertelli, G. P. Brogiolo, Milano, pp. 31-33.

La Rocca 2004 = C. La Rocca, *L'archeologia e i Longobardi in Italia. Orientamenti, metodi, linee di ricerca*, in *Il Regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, a cura di S. Gasparri, Spoleto, pp. 173-233.

Lapadula 2003 = E. Lapadula, *Indagine archeologica nell'insediamento del vallone Madonna della Loe (Matera). Risultati preliminari*, «SIRIS», 3, pp. 205-229.

Lattanzi 1981 = E. Lattanzi, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1981*, in *Megale Hellas. Nome e immagine*. Atti del XXI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-5 ottobre 1981), Taranto, pp. 217-236.

Lattanzi 1983 = E. Lattanzi, *Un complesso di edifici paleocristiani a Metaponto*, in *Lo scavo di San Giovanni di Ruoti e il periodo tardoantico in Basilicata.* Atti della tavola Rotonda (Roma, 4 luglio 1981), a cura di M. Gualtieri, M. Salvatore, A. Small, Bari, pp. 11-19.

LIPINSKY 1971 = A. LIPINSKY, *Testimonianze di orificerie ed altre arti minori tardo-romane, vetero-cristiane e bizantine in Basilicata*. Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Matera, Venosa, Melfi, Massafra, Taranto, Canosa, Foggia, 25-31 maggio 1969). Roma, pp. 261-310.

LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2003 = S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA, *L'artigianato metallurgico longobardo attraverso la documentazione materiale: dall'analisi formale all'organizzazione produttiva*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento* 2003, pp. 901-944.

MANZELLI 2001 = V. MANZELLI, *La zona di Chiaromonte*, in *Carta archeologica della valle del Sinni*, 5, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, pp. 117-152.

MARCHI, SABBATINI 1996 = M. L. MARCHI, G. SABBATINI, *Venusia*, Firenze («Forma Italie»).

MARCHI, SALVATORE 1997 = M. L. MARCHI, M. SALVATORE, *Venosa. Forma e urbanistica*, Roma.

MARTIN 1994 = J. M. MARTIN, *Le culte de saint Michel en Italie méridionale d'après les actes de la pratique (VIe-XIIe siècles)*, in *Culto e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*. Atti del convegno Internazionale (Monte Sant'Angelo, 18-21 novembre 1992), a cura di C. Carletti, G. Otranto, Bari, pp. 375-404.

MARTORELLI 2003 = R. MARTORELLI, *Proposte metodologiche per un uso dei corredi funerari come fonte per la conoscenza dell'età tardoantica e medievale in Sardegna*, in *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell'Altomedioevo*. Atti delle giornate di studio (Milano-Vercelli, 21-22 marzo 2002), a cura di S. Lusuardi Siena, Milano, pp. 301-321.

MELUCCO VACCARO 1982 = A. MELUCCO VACCARO, *I Longobardi in Italia*, Milano.

MICHELETTO, PEJRANI BARICCO 1997 = E. MICHELETTO, L. PEJRANI BARICCO, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in PAROLI 1997, pp. 295-344.

MIRABELLA ROBERTI 1986 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Sepolture privilegiate nelle chiese paleocristiane di Milano*, in *L'inhumation privilégiées du IVe au VIIIe siecle en Occident.* Actes du colloque (Créteil, 16-18 mars 1984), a cura di Y. Duval, J. Ch. Picard, pp. 157-164.

MUGGIA 2004 = A. MUGGIA, *Impronte nella sabbia: tombe infantili e di adolescenti dalla necropoli di Valle Trebba a Spina*, Firenze.

MUTINO 2006 = S. MUTINO, *L'insediamento preromano di Barrata: storia di un recupero nel territorio potentino*, Bari.

NAVA 1996 = M. L. NAVA, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1996*, in *Mito e Storia in Magna Grecia.* Atti del XXXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 4-7 ottobre 1996), Taranto, pp. 455-494.

NAVA 1997 = M. L. NAVA, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1997*, in *Confini e frontiere della Grecità d'Occidente*. Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-6 ottobre 1997), Napoli 1999, pp. 871-905.

OSANNA, ROUBIS, SOGLIANI 2007 = M. OSANNA, D. ROUBIS, F. SOGLIANI, *Ricerche archeologiche ad Altojanni (Grottole - MT) e nel suo territorio. Rapporto preliminare (2005-2007)*, «SIRIS», 8, pp. 137-156.

OTRANTO, CARLETTI 1995 = G. OTRANTO, C. CARLETTI, *Il Santuario di S. Michele Arcangelo sul Gargano dalle origini al X secolo*, Bari.

PAPPARELLA 2009 = F. C. PAPPARELLA, *Calabria e Basilicata: l'archeologia funeraria dal IV al VII secolo*, Rossano.

PAROLI (a cura di) 1997 = *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*. Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. Paroli, Firenze.

PAROLI 1997 a = *La necropoli di Castel Trosino: un laboratorio archeologico per lo studio dell'età longobarda*, in PAROLI 1997, pp. 91-111.

PAROLI 2007 = L. PAROLI, *La ritualità della morte*, in *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, a cura di G. P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, Cinisello Balsamo, pp. 203-209.

PEDIO 1987 = L. PAROLI, *La Basilicata. Dalla caduta dell'Impero romano agli Angioini*, II. *La Basilicata longobarda*, Bari.

PEDUTO 2004 = P. PEDUTO, *Insediamenti longobardi del Ducato di Benevento (secc. VI-VIII)*, in *Il Regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, a cura di S. Gasparri, Spoleto, pp. 367-441.

PESCATORI 2005 = G. PESCATORI, *Città e centri demici dell'Hirpinia:* Abellinum, Aeclanum, Aequum Tuticum, Compsa, in *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di G. Vitolo, Salerno, pp. 283-312.

QUILICI 2002 = L. QUILICI, *L'alta Valle del Sinni. Seluci, il Cogliandrino, Monte Sirino*, in *Carta archeologica della valle del Sinni. 7: Da Episcopia e Latronico a Seluci e Monte Sirino*, a cura di L. Quilici, S. Quilici Gigli, Roma, pp. 135-219.

RADDI 2001 = M. RADDI, *Il territorio dell'Alta Valle del Volturno nell'Alto Medioevo*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, 2003, pp. 1583-1588.

RICCI 1997 = M. RICCI, *Relazioni culturali e scambi commerciali nell'Italia centrale romano-longobarda alla luce della Crypta Balbi in Roma*, in PAROLI 1997, pp. 239-273.

RICCI, LUCCERINI 2001 = M. RICCI, F. LUCCERINI, *Oggetti di abbigliamento e ornamento*, in *Roma dall'antichità al Medioevo. Archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Crypta Balbi*, Martellago, a cura di M. S. ARENA *et alii*, pp. 351-387.

ROMA 2001 (a cura di) = G. ROMA, *Necropoli e insediamenti fortificati nella Calabria settentrionale*, I. *Le necropoli*, Bari.

ROMA 2003 = G. ROMA, *Culto micaelico e insediamenti fortificati sul territorio della Calabria settentrionale*, in *Culte et pèlerinages à saint Michel en Occident. Les trois Monts dédiés à l'Archange*. Actes du Colloque (Cerisy-la-Salle, 27-30 septembre 2000), a cura di P. Bouet, G. Otranto, A. Vauchez, Rome, pp. 507-522.

ROTILI 2001 = M. ROTILI, *Forme di cristianizzazione dei Longobardi*, in *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei Santi (secc. IV-X)*. Atti del XV Congresso Internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 23-28 ottobre 2000), Spoleto, pp. 223-256.

ROTILI 2007 = M. ROTILI, *Folienkreuze di età longobarda*, in *La Croce. Iconografia e interpretazione (secoli I-inizio XVI)*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Napoli, 6-11 dicembre 1999), a cura di B. Ulianich, Napoli, pp. 145-167.

RUSSO *et alii* 2009 = A. RUSSO, P. GUERRINI *et alli*, *L'alta valle dell'Agri (Pz) tra tardo antico e alto medioevo. I nuclei funerari*, in Temporis Signa, Spoleto («Archeologia della tarda antichità e del medioevo», IV), pp. 75-110.

SALVATORE 1977 = M. SALVATORE, *Fibule con iscrizione dall'Italia meridionale*, «Vetera Christianorum», 14, pp. 339-358.

SALVATORE 1981 = M. SALVATORE, *Materiali tardo-romani ed altomedievali della Basilicata: Museo Nazionale Ridola di Matera*, «Museologia», 10, pp. 94-100.

SALVATORE 1981a = M. SALVATORE, *Antichità altomedievali in Basilicata*, in *La cultura in Italia tra Tardo Antico e Alto Medioevo* (Roma, 12-16 novembre 1979), Roma, pp. 947-964.

SALVATORE 1982 = M. SALVATORE, *La ceramica altomedievale nell'Italia meridionale: stato e prospettive della ricerca*, «Archeologa Medievale», IX, pp. 47-66.

SALVATORE 1984 = M. SALVATORE, *Venosa: schede del territorio*, in *Venosa: un parco archeologico e un museo. Come e perché*, a cura di M. Salvatore, Taranto («Mediterraneo tardoantico e medievale: Scavi e ricerche», 2), pp. 25-39.

SALVATORE 1986 = M. SALVATORE, *Matera. Piazza San Francesco d'Assisi. Origine ed evoluzione di uno spazio urbano*, Matera.

SALVATORE 1986a = M. SALVATORE, *La SS. Trinità di Venosa e la Cattedrale paleocristiana: recenti scoperte.* Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983), II, Firenze, pp. 825-842.

SALVATORE 1989 = M. SALVATORE, *Venosa. Schede*, in *La Cattedrale in Italia*. Actes du XIe Congrès International d'Archéologie Chrétienne (Lyon-Vienne-Grenoble-Genève et Aoste, 21-28 septembre 1986), I, a cura di P. Testini, G. Cantino Wataghin, L. Pani Ermini, Roma, pp. 107-109.

SALVATORE 1991 = M. SALVATORE, *Il Museo archeologico nazionale di Venosa*, Matera.

SALVATORE 1996 = M. SALVATORE, *La dinamica insediativa in Basilicata tra tardoantico e altomedioevo*. Studi in onore di Michele D'Elia, Matera, pp. 66-74.

SANNAZARO 2003 = M. SANNAZARO, *Identità, tradizioni, credenze longobarde alla luce della documentazione archeologica*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, pp. 643-668.

SETTIA 1994 = A. A. SETTIA, *Longobardi in Italia: necropoli altomedievali e ricerca storica*, in *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich, Gh. Noyé, Firenze, pp. 57-69.

SPERA 1993 = L. SPERA, *L'evoluzione del Cristianesimo in Basilicata attraverso le recenti acquisizioni archeologiche*, «Studi Storici Meridionali», 2, pp. 99-115.

STRAFELLA 2006 = S. STRAFELLA, *Una sepoltura dipinta nell'abbazia di San Benedetto di Leno*, «Brixia Sacra», 2, pp. 159-186.

TAGLIENTE 2005 = M. TAGLIENTE, *L'attività archeologica in Basilicata nel 2005*, in *Velia.* Atti del XLV Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Marina di Ascea, 21-25 settembre 2005), Taranto, pp. 725-754.

TREFFORT 1996 = C. TREFFORT, *L'église carolingienne et la mort. Christianisme, rites funéraires et pratiques commémoratives*, Lyon.

VOLPE 1990 = G. VOLPE, *La Daunia nell'età della romanizzazione*, Bari.